

Abitare il Paese Con gli architetti una tre giorni fitta di eventi

È un vero debutto quello al Fuorisalone di quest'anno da parte del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. Gli architetti italiani partecipano con un proprio spazio espositivo e con una serie di eventi dall'11 al 13 aprile alla Mostra «Interni Human Spaces» promossa presso l'Università degli Studi di

Milano. Filo conduttore, il Progetto «Abitare il Paese», lanciato dagli architetti al loro congresso, affinché vengano adottate politiche pubbliche per le città e avviato un programma nazionale di rigenerazione urbana che concentri le risorse economiche verso progetti urbani attenti all'ambiente, alla persona e all'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto esposto Renzo Piano per Emergency

Nel suo 25° compleanno, Emergency presenta al Salone del Mobile (pag. 9-11) l'installazione dedicata al Centro di eccellenza in chirurgia pediatrica che sta costruendo a Entebbe, in Uganda, grazie al progetto disegnato dal Renzo Piano Building Workshop (in mostra è anche presente un grande plastico della struttura)



Al via Conte taglia il nastro al Museo del Design. Con lui il ministro Bonisoli, il sindaco Sala, il governatore Fontana, il presidente della Triennale Boeri

Preparato è preparato. «Maldonado ci invitava a considerare che la proprietà formale di un oggetto è un mix di vari ingredienti. Aspetti funzionali, economici, culturali vanno considerati tutti insieme, altrimenti ci si ferma alla sola presenza dell'oggetto e non si coglie ciò che c'è dietro». Appassionato anche. Indovina al volo tre oggetti presenti nel nuovo museo: la lampada Arco di Castiglioni, la Lettera 22 di Nizzoli e la poltrona Proust di Mendini. In ritardo pure. La riunione romana del premier Giuseppe Conte con le associazioni del risparmiatori si è protratta ben oltre l'orario previsto e il battesimo del Museo del Design alla Triennale, con visita riservata delle istituzioni, è arrivata con due ore di ritardo. La gente in fila ha cominciato a mugugnare. È stato lo stesso Conte a dire alla security di far entrare i visitatori.

«Questa è una giornata che ci ricorderemo — ha detto dal palco —. L'Italia ha dato tanto in questo settore e confido che il Museo del Design sia l'occasione per rilanciarlo in tutto il mondo». Poi, accompagnato dal ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli, dal sindaco di Milano Beppe Sala, dal governatore lombardo Attilio Fontana e dal padrone di casa, Stefano Boeri, ha tagliato il nastro di una struttura che mancava da 50 anni in quella che in tutto il mondo viene considerata la patria del design.

Duecento oggetti, per ora, che rappresentano l'emblema della creatività italiana, dal dopoguerra agli anni '80. È solo l'inizio. Il museo sarà terminato entro il 2022 e occuperà un'area di 6000 metri

Conte battezza il museo del design E riconosce le icone

«Qui si esaltano la creatività e l'ingegno italiani»

Il personaggio

MALDONADO



Tomás Maldonado (1922 - 2018), citato da Conte ieri alla Triennale, è stato un artista, designer e docente di origini argentine. Nel 1954 si trasferì in Germania per insegnare alla Hochschule für Gestaltung di Ulm (il nuovo Bauhaus). È stato uno dei più autorevoli teorici del design. Nel 1967 giunse in Italia per lavorare con Olivetti e la Rinascente. Ha insegnato al Politecnico di Milano e all'università di Bologna.

quadrati. «Oggi con l'inaugurazione del museo permanente del design si esalta la creatività e l'ingegno italiani che hanno reso grande il nostro Paese in tutto il mondo. È un motivo di grande orgoglio» continua il premier.

La prima «stazione» di Conte è stata davanti alla lampada Arco, progettata da Castiglioni nel 1962. Altra tappa davanti al Pratone di Giorgio Ceretti, Pietro Derossi, Riccardo Rosso. Il premier ha resistito alla tentazione di buttarci sopra, scopo per cui era nato il Pratone.

È seguita dotta disquisizione sul differente tipo di giornalismo in base al tipo di macchina da scrivere. Da una parte la Lettera 22 di Marcello Nizzoli, dall'altra la Valentine di Ettore Sottsass. E in base al motto per cui la forma è funzione, la Lettera 22 è macchina per giornalisti da scrivania, la Valentine per cronisti di guerra. Montanelli non sarebbe stato d'accordo.

Obbligatoria la fermata davanti all'Eclisse di Vico Magistretti e a quel gioiello che è la Divisumma 18, la calcolatrice progettata da Mario Bellini, antesignana di tanti oggetti

high tech che oggi vanno per la maggiore. «Apple — ha detto Boeri — non ha inventato nulla di nuovo». Ultimo stop davanti a un'opera che in questi giorni sta creando polemiche a non finire. Si tratta della poltrona dalle forme femminili Up 5&6 di Gaetano Pesce, uno dei prodotti di design industriale più famosi al mondo. La sua copia ingiungibile e trafitta da frecce («maestà soffrente» è il titolo) è stata installata in piazza Duomo per la Settimana del design a significare la condizione femminile.

La coda dei visitatori si è allungata. Conte ha lasciato la Triennale per una doppia visita. Prima il Cenacolo e poi il Museo della Scienza e della Tecnologia. Oggi lo attende l'inaugurazione del Salone del Mobile in Fiera.

Boeri tira un sospiro di sollievo e di soddisfazione: «È una giornata storica. Sono 50 anni che aspettavamo il Museo del Design. Finalmente c'è. Ed è solo il primo passo, il secondo sarà velocissimo. Entro un mese faremo il nuovo bando».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un ristorante con i fratelli Alaimo

Maschere e campane per lo «chef» Starck

Ad accoglierlo, enormi maschere veneziane appese sopra le vetrine di ingresso. Philippe Starck arriva in anticipo alla presentazione di Amor, il nuovo ristorante che apre domani in corso Como. Impaziente, entra assieme alla moglie Jasmine, con lui in questa due giorni milanese fitta di impegni per il Salone del Mobile. Oggi i primi: da Fios, per il lancio di uno specchio luminoso, e qui, a raccontare la nuova avventura gastronomica con i fratelli Massimiliano e Raffaele Alaimo. «Si può dire che sono innamorato di loro», dice, mentre osserva il bancone-cucina, butta l'occhio nel piccolo giardino arredato con pochi tavolini, controlla i dettagli degli arredi. «Max e Raffaele sono due geni, un poético e sognatore, l'altro un duro ma sensibile. Dai loro ristoranti Le Calandre e il Caffè Quadri a Venezia, meravigliosi ma per clienti abbienti, abbiamo avuto l'idea di un concept affine al mio design democratico: il cibo salustista da condividere». Starck si entusiasma, scivola dietro il bancone e tocca una campana dorata simile a quella dei vecchi gelatieri: «Avviene tutto qui dentro», spiega. «Da ormai 45 anni sono veneziano adottivo. In ogni luogo del mondo trovo un'interpretazione della pizza, dall'americana alla francese, ma la veneziana non esiste. Max allora ha pensato di inventarne una, al vapore. È leggera e salustista, una nuova esperienza: il cibo democratico questa volta deriva dalla qualità. E la si cuoce qui, sotto la cloche a vapore». Starck lo definisce «fast casual dining»: ordini la pizza (monoporzione, morbida o croccante), la porti a casa o la consumi sul vassoio come in un self-service. Alla sera invece servizio a tavolo, ma «amichevole» sui banconi di legno. Pareti color bianco latte, pavimento a doghe, qualità ma semplicità assoluta: unico decoro, le maschere dorate distribuite ovunque. «È la mia dichiarazione d'amore a Venezia, un omaggio scintillante», dice Starck usandola per nascondersi il volto. L'ultimo tocco «alla Starck» lo svela lui stesso, scivolando di nuovo dietro le «campane a vapore»: «Osservo chi aspetta al take away: annoiato, si guarda in giro nell'attesa. Ed ecco la sorpresa: lo chef solleva la cloche e dall'altro capo, connessa con un filo e un contrappeso, cala una lampada. Un pizzico di follia». Oggi sarà in fiera («Per un progetto rivoluzionario di Kartell e tavoli magici per Glas Italia»), ma domani si riparte: «Alla volta di Venezia, a vedere mia figlia», Chiudendo il cerchio con Amor. Ma il nome? «Idea di Jasmine». Cerano dei dubbi?

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Max e Raffaele realizziamo qui a Milano un'idea vicina al mio design democratico: il cibo salustista da condividere

Teatrale Philippe Starck con una delle sue maschere. Il ristorante Amor apre domani in corso Como, 10 (foto Furlan per LaPresse)

scio Vezzoli, Maurizio Cattelan e Vanessa Beecroft in posa con gli oggetti simbolo dell'azienda, agli eschi pop nella stanza che ricorda la collaborazione tra Kartell e Mattel per gli arredi di Barbie (nel 2009), si trova EDO7DF (2019) di Enrico David, installazione che mette in scena un paesaggio palustre in cui la luce delle lampade KD 51/R (prodotte nel 1959, design di Achille e Pier Giacomo Castiglioni) attira uno sciame di libellule di carta velina.

È un richiamo continuo, colto, mai scontato. Eppure immediato. E ci voleva Ferruccio Laviani, che dal 1991 collabora con l'azienda e conosce a memoria il suo archivio, per scovare contaminazioni, sottolineare accostamenti, individuare oggetti Kartell nelle opere degli

artisti, ma anche in film come La grande bellezza e Il diavolo veste Prada, nei videoclip di Lady Gaga.

Un viaggio nel tempo. Attraverso materiali d'archivio e immagini in movimento, pittura e performance (come quella di Beatrice Marchi, con il suo avatar Loredana), documenti, prototipi e nuove commissioni. «Con questa mostra — commenta Claudio Luti, presidente di Kartell — abbiamo voluto presentare un percorso che stimoli il pubblico a pensare agli oggetti oltre la loro funzione, e cioè come espressione di «altra» creatività. Proprio come facciamo noi».

Attraversando le stanze si incontrano arredi mai entrati in produzione, opere d'arte della collezione di casa Luti e dei fondatori del mar-

chio Giulio e Anna Castelli, c'è pure una fotografia con un neon di Lucio Fontana che sovrasta un'esposizione di mobili. E al termine di questa gita «ibrida», cominciata al buio con le sedie di Wilson, si incontrano due installazioni immerse nella luce: Tra gli Alberi, realizzata da Stefano Arienti nel 2015 per la riapertura del Museo Kartell a Noviglio, e le 40 sedute donate di Heimo Zobernig.

«Per andare davvero in profondità — dice Luti — servono esperienze che si possono fare solo dal vivo. Non bastano immagini virtuali, per quanto affascinanti. Come per il Salone del Mobile: bisogna viverlo».

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

